

Emergenza acqua, il Lazio tra i più spreconi Persi ogni giorno quasi mille litri

Tubature vecchie e acquedotti abbandonati: la rete idrica nella regione è un colabrodo. Servono 65 miliardi di euro. Il caso Latina

ROMA - L'estate del caldo infernale ha messo in risalto una delle emergenze più sottovalutate in Italia, quella dell'inefficienza delle rete idrica nazionale. Da più parti si invocano interventi che potrebbero tradursi in un immediato risparmio sulle bollette pagate dagli utenti, ma il costo per rimettere in piedi acquedotti e vetuste tubature ammonta a 65 miliardi di euro. Cifra che di questi tempi nessuno è in grado di spendere. L'Italia è un vero colabrodo rispetto ad altri Paesi europei, mentre tra le regioni «sprecone» primeggia certamente il Lazio: tra le sue province, poi, l'esempio peggiore è quello di Latina, con una dispersione che supera il 60%. Le perdite hanno acuito gli effetti della siccità, portando a dover razionare l'acqua in tutto il sud della provincia.



Una protesta per l'acqua a Roma

DISPERSIONE, IL SIGNIFICATO - Un quadro complessivo lo ha offerto il dossier di una società di consulenza strategica, la Althesys, spiegando innanzitutto che «raccolgere dati precisi e attendibili sulle dispersioni della rete idrica è piuttosto complicato, per fattori diversi.

Oltre alle perdite da danni alla rete, dove la quantità di acqua che fuoriesce dallo stesso punto di perdita può cambiare col variare della pressione, ci sono le cosiddette «perdite amministrative»: in pratica, se il gestore immette 100 litri in acquedotto ma ne vengono pagati solo 70, i 30 mancanti possono essere dispersi o solo non pagati. Ci sono alcuni dati statistici, ma si tratta di stime da fonti diverse: gli ultimi - spiega ancora Althesys - sono quelli del dicembre scorso, nell'ultima relazione al Parlamento effettuata dalla Commissione vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Conviri, nel dicembre 2011) prima che le competenze sull'acqua passassero al ministero dell'Ambiente ed all'Autorità per l'energia».

LAZIO: RETE INSUFFICIENTE - «In quella relazione - proseguono gli esperti - le performance del Lazio sono classificate come “spiccatamente insufficienti” (classe D con range A-D). Per la Commissione sono quindi ‘indispensabili e ad alta priorità’ i programmi di riduzione delle perdite. L’indice di dispersione nella regione, su cui operano cinque gestori, è pari a un massimo di 971,4 litri (Perdite reali unitarie in distribuzione calcolate in l/presa/giorno), un dato peggiore solo rispetto al Veneto (859,3); la regione migliore è il Piemonte, che perde

“solo” 472,1 litri». «La media italiana delle perdite è più alta di quella europea – spiega Alessandro Marangoni, ceo di Althesys e capo del team di ricerca – ma il vero problema sono i picchi di dispersione che si toccano in alcune aree. La realtà è che non ci sono sufficienti risorse economiche da investire nella manutenzione o nella costruzione di nuovi acquedotti. L’incertezza normativa degli ultimi anni ha provocato una diffidenza del settore bancario a concedere mutui ai gestori e agli enti locali».

MINORI PERDITE, PIU' CONSUMI - A tracciare un quadro delle varie condizioni provinciali anche l’ultimo dossier “Ecosistema urbano” di Legambiente Lazio: salta all’occhio il dato di Latina, con una dispersione del 55%, percentuale che scaturisce dal rapporto tra acqua non consumata rispetto al totale dell’acqua immessa in rete. Segue Rieti a quota 54 e poi Frosinone con il 48%. In provincia di Roma la perdita di rete è data al 25%, mentre Viterbo si merita la medaglia d’oro con appena il 12%. Esempio di quanto possa convenire una maggiore efficienza ai gestori è l’incremento dei consumi laddove si disperde meno acqua: non è certamente un caso che a Viterbo si viaggia sui 226 litri procapite giornalieri, mentre a Latina sono 159,1.

LATINA RAZIONATA - E’ solo grazie alle piogge che, da pochi giorni, si è conclusa l’emergenza idrica che ha attanagliato il sud delle provincia con realtà turistiche quali Formia, Gaeta e Minturno letteralmente in ginocchio nel momento di maggiore affluenza di villeggianti. La società Acqualatina ha appena revocato lo stato di emergenza, tamponato con la riduzione del flusso e l’utilizzo di autobotti non certo economiche: anche 90 euro l’ora per l’affitto. Ma ora che le sorgenti hanno ritrovato il livello, resta un enorme buco da coprire, quello delle rete idrica.

Fonti aziendali raccontano di una dispersione che supera il 60%, mentre il dato certo riguarda gli investimenti per 130 milioni di euro dal 2003 ad oggi per rimodernare la rete ottenendo una riduzione delle perdite idriche di appena l'11%. A queste cifre Acqualatina ha aggiunto 14 milioni di euro per far fronte all'emergenza arsenico e 35 milioni per la depurazione. I

COMITATI NON CI STANNO - Ma Alberto De Monaco, del comitato acqua Pubblica di Aprilia, contesta senza mezzi termini la politica del gestore: "Ci chiediamo se per il sud pontino sia trattato di una vera emergenza, oppure se la "combriccola del rubinetto" in questi anni non si sia concentrata più per perseguire alchimie finanziarie, che scaricano debiti sui Comuni e sugli utenti, che sui lavori che avrebbero dovuto eseguire per riparare le perdite note da tempo. A ben guardare - prosegue De Monaco - la società si è mossa per l'arsenico e per l'inquinamento solo perché rischiava seri problemi di carattere penale, ma per la dispersione non è stato fatto il necessario. Visto che a nessuno verrebbe in mente di denunciare. Certo è che prima o poi qualche cittadino chiederà conto di tutto questo".

LA RICETTA - Latina come esempio negativo in un sistema, quello italiano, malato e difficile da curare: "Allo stato attuale servirebbero – spiega ancora il rapporto di Althesys – investimenti per 65 miliardi per la revisione dei quasi 200mila chilometri di rete idrica, in parte da ricostruire e in parte da sostituire: si potrebbe iniziare a mettere, letteralmente, una toppa alle perdite della rete che, a livello nazionale, sfiorano il 40%. Poi rimodernare il sistema delle fognature (che copre oggi solo l'86% della popolazione), completare la depurazione (che serve solo il 70% del territorio); soprattutto per evitare multe che ammonterebbero a ben 1 miliardo al giorno, da parte dell'Unione europea, per ogni giorno di ritardo a partire dal 2016, se non si mettono in campo interventi. A livello infrastrutturale - analizza lo studio - per quanto riguarda gli investimenti per gli acquedotti in sessant'anni il tasso di sostituzione dovrebbe essere pari al 51% (171.866 chilometri). Per le fognature dovrebbe essere invece del 38% (62.493 chilometri)". La ricerca suggerisce inoltre come sia necessario "rendere attraente il settore per avvicinare investimenti che, nei prossimi trent'anni potrebbero portare all'Italia benefici per 24 miliardi".

Michele Marangon

9 settembre 2012 | 17:57